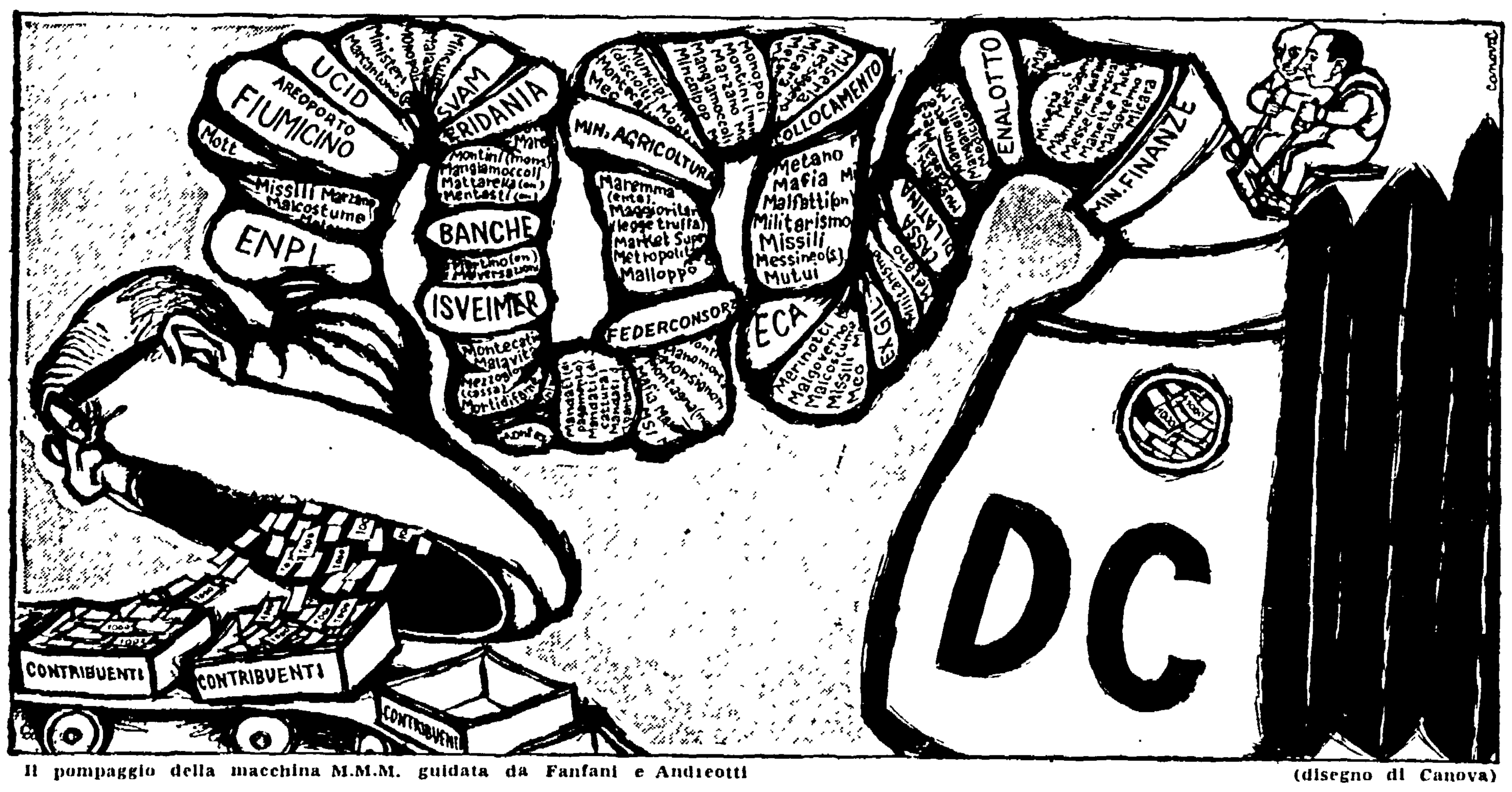
LA PRIMA PUNTATA DELL'INCHIESTA SUL SOTTOGOVERNO CLERICALE

MINISTRI MIRACOLI MILIARDI

Fanfani e Andreotti sono al timone di un apparato che pompa denaro senza pietà dalle tasche di contribuenti e produttori



Il pompaggio della macchina M.M.M. guidata da Fanfani e Andreotti (disegno di Canova)

(Continuazione dalla 1. pagina)

QUESTO è l'ambizioso e corruttore «slogan» che, senza pietà, parte da ogni angolo del potere democristiano attuale. Questa è la «normalità» di regime che, da anni, la Democrazia cristiana cerca di instaurare in Italia e dalla quale trae la percentuale massima della sua forza. Ed è una forza brutale e incivile, garantita com'è dallo spregiudicato uso del denaro, pubblico o privato, che, nel nome democristiano, viene esercitato dai mille e mille piccoli e grandi funzionari del sottogoverno democristiano.

Quanto costa il sottogoverno? Quanto costa il mantenimento e la lubrificazione di questa macchina ormai automatica al produttore che deve «fare un salto a Roma, per sbloccare la pratica», (e quindi paga) al piccolo impiegato per il quale il trasferimento è la rovina economica (e quindi paga) al piccolo imprenditore per il quale «un milione» è una grossa cifra (e quindi paga per averlo), al disoccupato in cerca di un posto, (e quindi paga il «collocatore»)? E' impossibile fare cifre assolute in questo campo; è non sono queste che ci interessano del resto, ma il metodo. I recenti casi di Napoli hanno rivelato l'esistenza, su scala napoletana, di metodi che sono in realtà largamente praticati, su scala nazionale, dai maestri democristiani, del «comandante». E sulla scorta del non isolato esempio laurino, si può tranquillamente affermare che non vi è grosso affare dal quale — per le vie più impensate — il sottogoverno clericale e la DC non traggano qualche beneficio. Inversamente si può anche affermare che su ogni lira sborsata oggi dal consumatore italiano, vi è una percentuale inconsapevolmente pagata per colpa del sottogoverno. Se il sottogoverno taglieggia i «produttori-affaristi», come si rifaranno costoro? Nelle forme più diverse, è il consumatore che in definitiva finisce per pagare una specie di tassa speciale, invisibile e incalcolabile, la tassa sugli affari degli altri: e la paga in sovrapprezzi e in aumenti dei beni di consumo, nel cui «costo» da un pezzo il produttore è abituato a inserire, e a far pagare al compratore, la tassa invisibile da lui dovuta al sottogoverno. E gli sprechi?

Nel corso di questa inchiesta noi vedremo alcuni esempi clamorosi di «costo» del sottogoverno: vedremo casi di miliardi erogati per opere pubbliche che prendono la via X o la via Y, a seconda della maggiore o minore cifra che l'appaltatore X o l'appaltatore Y «debbono» dare al tale Monsignore: vedremo i casi di Enti composti da soli democristiani, dal Presidente al fattorino: vedremo Banche totalmente nelle mani di oscuri ma potentissimi funzionari clericali Vedremo cioè l'aspetto meno consolante, più schiettamente clericale, oppressivo e di regime, del potere oggi in piedi in Italia.

Alla luce di esempi precisi e documentati, la esigenza di una lotta a fondo, contro il sottogoverno, la esigenza di spezzare il ciclo infernale di questo secondo e potente potere che divora l'Italia, emergeranno chiare: e non emergeranno in chiave moralistica, ma di necessità. L'Italia ha un triste primato fra i paesi retti col suo sistema sociale: il primato del sistema peggiore. Spezzare questo sistema politico, tipicamente post-fascista e clericale, strappare forza alla Democrazia Cristiana, è una operazione che tutti gli italiani costretti a subire le forche caudine del sottogoverno, hanno il diritto e la possibilità di tentare. E non solo per obbedire ad un elementare senso di onestà, per ricondurre nel costume italiano quella garanzia che una volta era rappresentata perlomeno dal «decoro politico» oggi perduto e che cinquant'anni fa, costringeva un sottosegretario a suicidarsi perché toccato dal sospetto di avere favorito un suo elettore con i soldi dello Stato. Ma anche perché senza il sottogoverno, senza le «tangenti sugli affari» imposte dalla invisibile ma potente legge dell'intrallazzo democristiano, gli affari stessi rientreranno nel novero delle operazioni economiche pulite: meno costose, cioè, meno pericolose e meno sul filo del rasoio del codice penale di quanto non siano oggi gli «affari democristiani», ombrati dal permanente sospetto di corruzione, legati al «si», al «no» al «forse», al «vedremo» di quella particolare categoria di nuovi affaristi che sono i personaggi del sottogoverno.

Il migliore affare che gli italiani possono dunque fare, oggi sarà quello di togliere la sedia di sotto al governo e al sottogoverno democristiano. Oltrechè morale, è un problema di economia quello che si impone. E l'operazione è possibile, l'operazione si può fare. Se è vero che ogni italiano ha il «senso degli affari», ci si ricordi dunque che ogni affare in Italia costerà meno e renderà di più. se verrà spezzata la macchina diabolica del grande ricatto nazionale del sottogoverno. la macchina che sforna ministri, miracoli e miliardi

Una lenta trasformazione

«... Mi spiego con un esempio. Poniamo che ci sia da assegnare l'appalto di una importante opera pubblica del valore di alcuni miliardi. E poniamo ancora che gli interessati alla difesa del progetto siano riusciti ad interessare all'impresa la segreteria del partito di maggioranza. Qualche anno fa questo bastava se non ad ottenere l'assegnazione per lo meno ad andare a letto tranquilli. con la coscienza di aver mosso tutto quel che c'era da muovere per ottenerla. Ora le cose vanno differentemente. Può darsi che il ministro dal quale dipende in ultima istanza l'assegnazione sia un avversario di Fanfani: non solo non è disposto ad accogliere i suggerimenti della segreteria ma si batte per favorire il progetto X concorrente del progetto Y. E può darsi che esista un terzo progetto difeso da altri ambienti meno facilmente identificabili ma altrettanto influenti. La lotta per l'appalto diventa una lotta tra i vari gruppi che controllano le leve del potere e riflette la lenta trasformazione del partito di governo in partito di regime».

(Enzo Forcella - «Il Mondo» - 25 febbraio 1958).

Così Bonomi paga la stampa "indipendente,,

Pubblichiamo una serie di documenti che provano la esistenza delle famose "buste,, a giornali, agenzie e giornalisti "indipendenti,, - Il finanziamento del "Tempo,, - Il caso dell'"esperto agricolo,, del "Corriere della Sera,, prof. Serpieri

All'inizio della nostra inchiesta siamo in grado di documentare uno degli aspetti più scandalosi del sottogoverno nel nostro paese. Quello cioè che tocca da vicino uno dei massimi esponenti del partito clericale, l'on.le Paolo Bonomi, attualmente presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e, fino a qualche tempo fa, presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Questo aspetto riguarda la pressione esercitata nei confronti di taluni settori della stampa italiana da parte appunto della Federconsorzi. Questa organizzazione incarna le teorie dell'on. Fanfani in materia di rapporti fra finanze statali e partito clericale. Essa è diretta attualmente dal dott. Nino Costa, nipote dell'ex presidente del consiglio Antonio Segni ma — a parere di molti — è ancora sotto la paterna sorveglianza di Bonomi, che la rese potentissima. Grazie alla benevolenza governativa e attraverso il monopolio esercitato su determinati settori della agricoltura.

«Caro Renato...»

Cominciamo, in questo primo articolo dell'inchiesta, con il capitolo concernente gli organi di stampa che la Federconsorzi sovvenziona. Vogliamo mettere al primo posto il quotidiano romano «Il Tempo». Siamo in possesso di una lettera dell'amministratore del giornale al direttore Angiolillo che così comincia: «*Caro Renato, Bonomi ha voluto vedermi. L'ho visto e credo di essere stato utile. Penso che la cosa sia fatta: 25 milioni subito, una tantum; e forse, ripetizione parziale periodica o fra un certo tempo. Ti telefonerò questo pomeriggio. Io vado a Napoli e ti lascio i migliori auguri per la Pasqua. Mi rincresce che proprio in questa circostanza debba chiederti di provvedere alla mia sostituzione. E spero che al mio ritorno da Napoli, tu mi faccia conoscere le tue decisioni. Desidero non fare polemiche né soffermarmi molto su quanto ho fatto per il giornale in circa tre anni: dai 300 milioni procurati dall'IMI e dalle banche, firmando fra l'altro in proprio per 70 milioni di cambiali, alla strenua difesa degli interessi dell'azienda...*». Bonomi: di uomini che portano questo nome, e che possano regalare 25 milioni al «*Tempo*» non ce ne sono davvero troppi. Dal *dossier* nelle nostre mani stralciamo, comunque, altre informazioni che certificano i vari sistemi messi in atto dalla Federconsorzi per foraggiare generosamente quotidiani, settimanali e agenzie di stampa. Il quadro è davvero illuminante.

Alla generosa mammella dello organismo al quale l'on. Bonomi guarda con paterna sollecitudine, tra gli altri si è attaccato anche Guglielmo Giannini. Il dott. Igino Lazzari, direttore del settimanale *Uomo Qualunque*, foglio del naufragato movimento politico di Giannini, il 29 maggio 1957 diresse alla Presidenza della Federconsorzi la seguente letterina: «*Si prega vivamente, a somiglianza d quanto è stato fatto da codesta onorevole presidenza negli anni scorsi, di voler autorizzare i propri uffici dipendenti a voler assegnare una quota di pubblicità al settimanale Uomo Qualunque. Nel ringraziare si inviano distinti saluti*». I distinti saluti furono ricambiati in modo piuttosto originale, vale a dire con una ordinazione assai larga di pubblicità, pressoché inutile data la semi-clandestinità del settimanale in parola. Un altro regalino consistente è stato dato al «*Coltivatore*», organo della Confederazione diretta dallo stesso Bonomi (giova ricordare che la confederazione è un organismo di categoria mentre la Federconsorzi, come tutti sanno, è un ente che maneggia danari dello Stato): *Il Coltivatore* ha ricevuto un milione e 900 mila lire in cambio di generiche «pubblicazioni». Vi sono doni poi ammantati di un certo decoro, come le somme erogate a vari giornalisti e pubblicisti sotto la voce di «collaborazioni stampa». Tra i beneficiari troviamo nomi di rilievo come quello del professor Arrigo Serpieri, il *Rusticus* che firma paludatissimi articoli di fondo sul *Corriere della Sera* in virtù forse del suo passato di sottosegretario dell'Agricoltura in periodo fascista. Al professor Serpieri, il 3 luglio 1956, il capo dell'ufficio propaganda signor Giuseppe Peretti ha inviato questa missiva: «*Ci è grato rimetterle l'assegno in calce descritto per l'importo di lire centomila per collaborazioni stampe mese giugno 1956. Ringraziandola per la cortese collaborazione, ben distintamente la salutiamo. Allegato assegno della Banca Commerciale Italiana numero 0018748*». E' difficile rendersi conto di quale «collaborazione» si tratti. Su quale bollettino della Federconsorzi, infatti, *Rusticus* pubblica articoli che comportino un compenso mensile pari allo stipendio base di un capo-servizio di un quotidiano?

Soldi a E. M. Gray

Non sono tuttavia soltanto i professionisti i quali prestano la loro opera nei giornali che appoggiano la politica governativa a lucrare i danari dell'organismo caro all'onorevole Bonomi. Tra i toccati dalla generosità della Federconsorzi, infatti, troviamo anche l'amministratore del periodico «*Il Nazionale*», foglio del fascista Ezio Maria Gray; rapporti economici sono stati intessuti inoltre con i giornali «*Vespri d'Italia*», organo dei missini siciliani, «*Molini d'Italia*», controllato da Patrissi, «*A.B.C.*», diretto dall'ex ministro fascista Bottai e così via.

E' opportuno dare uno sguardo, a questo punto, a un borderò di «collaboratori stampa» per il mese di marzo del 1956, compilato a cura del capo dell'ufficio propaganda della Federconsorzi, comprendente i seguenti nomi, con le cifre a fianco segnate: dott. Giovanni Pesce (*Rusticanus*, capo dell'ufficio stampa della Confederazione degli agricoltori) lire 40.000; Angelo Spadanuda, dirigente dell'agenzia di stampa Italpress, lire 50.000; dottor Paolo Manzini, capo servizio della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, lire 15.000; professor Arrigo Serpieri, lire 80.0000; avvocato Claudio Laconi, ex dirigente dell'Opera nazionale Balilla a Cagliari. lire 35.000; professor Fernando Pagani, vice direttore della Confida lire 40.000; dottor Giovanni Engely, della rivista *A.B.C.* lire 40.000; Salvatore Cacace Sovero lire 50.000; dottor Valentino Crea, capo dell'ufficio stampa della «bonomiana», lire 30.000; dottor Claudio Manescalchi, addetto stampa della «bonomiana», lire 30.000; dottor Giovanni Alessandri, prefetto a riposo, lire 60.000; dottor Emilio Mastino Del Rio, lire 40.000; dottor Luigi Rossi, funzionario della presidenza del consiglio e capo dell'ufficio stampa dell'alto commissariato per l'alimentazione, lire 40.000; professor Nino Macellari lire 40.000. Si tratta spesso di somme esigue, come si vede. Ma non è la cifra, che qui ci interessa rilevare, ma il metodo della «busta», largamente in uso presso certa stampa «indipendente».

La Federconsorzi ha raggiunto accordi per prestazioni redazionali con un numero impressionante di quotidiani e di altri periodici. Ricordiamo *Il Globo, 24 Ore, Il Sole, l'Avvenire d'Italia, Il Giornale d'Italia, Il Popolo, Il Secolo d'Italia, la Gazzetta della Nazione*, la monarchica *Gazzetta del Sud* di Messina, il *Corriere di Sicilia, Epoca, Settimana Incom, Quadrante Economico, Giornale del Mezzogiorno, Rivista della cooperazione* edita dal ministero del lavoro, *Agricoltura*, stampata a cura del ministero *omonimo* e *Fortuna*. Le cure della Federconsorzi naturalmente toccano anche gli organi della azione cattolica ai quali è stata assicurata una sovvenzione annua aggirantesi sui due milioni. Una cifra più che doppia, invece, è toccata alla rivista *Alimentazione* e più precisamente a un consigliere della Corte dei Conti

Secondo quanto ha recentemente scritto il dott. Vincenzo Cavallaro, ex membro del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi, in un suo libro intitolato *Corvi in poltrona*, la macchina diretta dal dott. Nino Costa e amorosamente guardata da Paolo Bonomi ha pagato o paga le seguenti somme a questa agenzie di stampa della capitale: *ARI*, lire 1.080.000; *ARI-Agricola* 2 milioni 640 mila lire; *Agenzia Italia* (pupilla dell'on. Amintore Fanfani) 850 mila lire; *Kosmos* 700 mila; *SIB* (che riferisce generalmente i punti di vista dell'on. Mario Scelba) un milione; *Radiocor* 920 mila; *APE* (andreottiana) 200 mila lire; *AFI* 370 mila; *INS* 360 mila. Altre somme per cifre varie sono state date alle agenzie *AGIM, Agenzia Parlamentare, Telesud* e *Voxinter*.

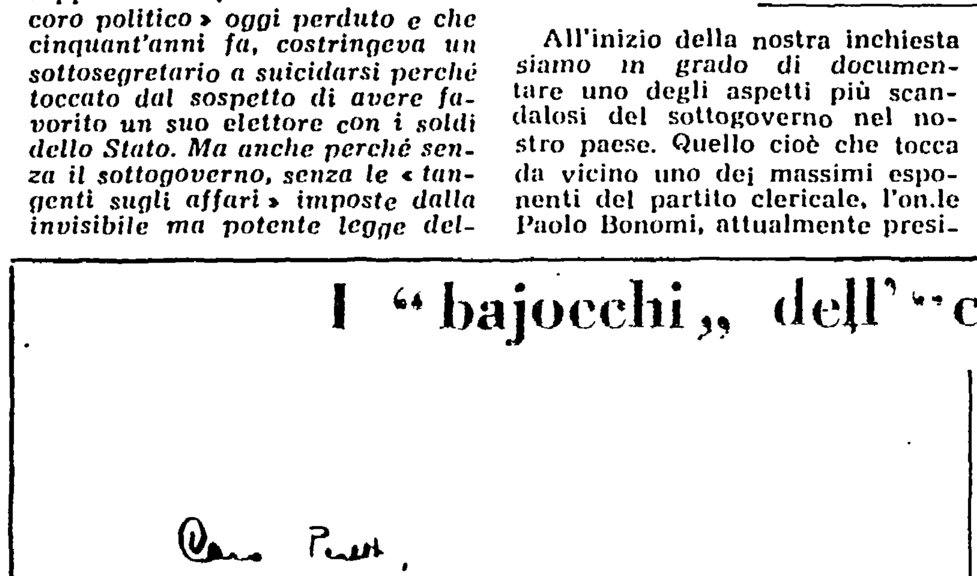
Il caso più significativo è forse quello rappresentato da una notissima agenzia americana o, per meglio dire dal suo rappresentante per l'Italia. Si tratta di un personaggio abbastanza celebre nel sottofondo della politica italiana. già organizzatore di viaggio di Presidenti del Consiglio in America e «lanciatore» (negli Stati Uniti) di grossi personaggi italiani disposti a pagarlo. Costui haricevuto una somma con sei zeri in segno di riconoscenza per le notizie pubblicate in occasione di un viaggio dell'on. Paolo Bonomi negli Stati Uniti.

«Corvi in poltrona»

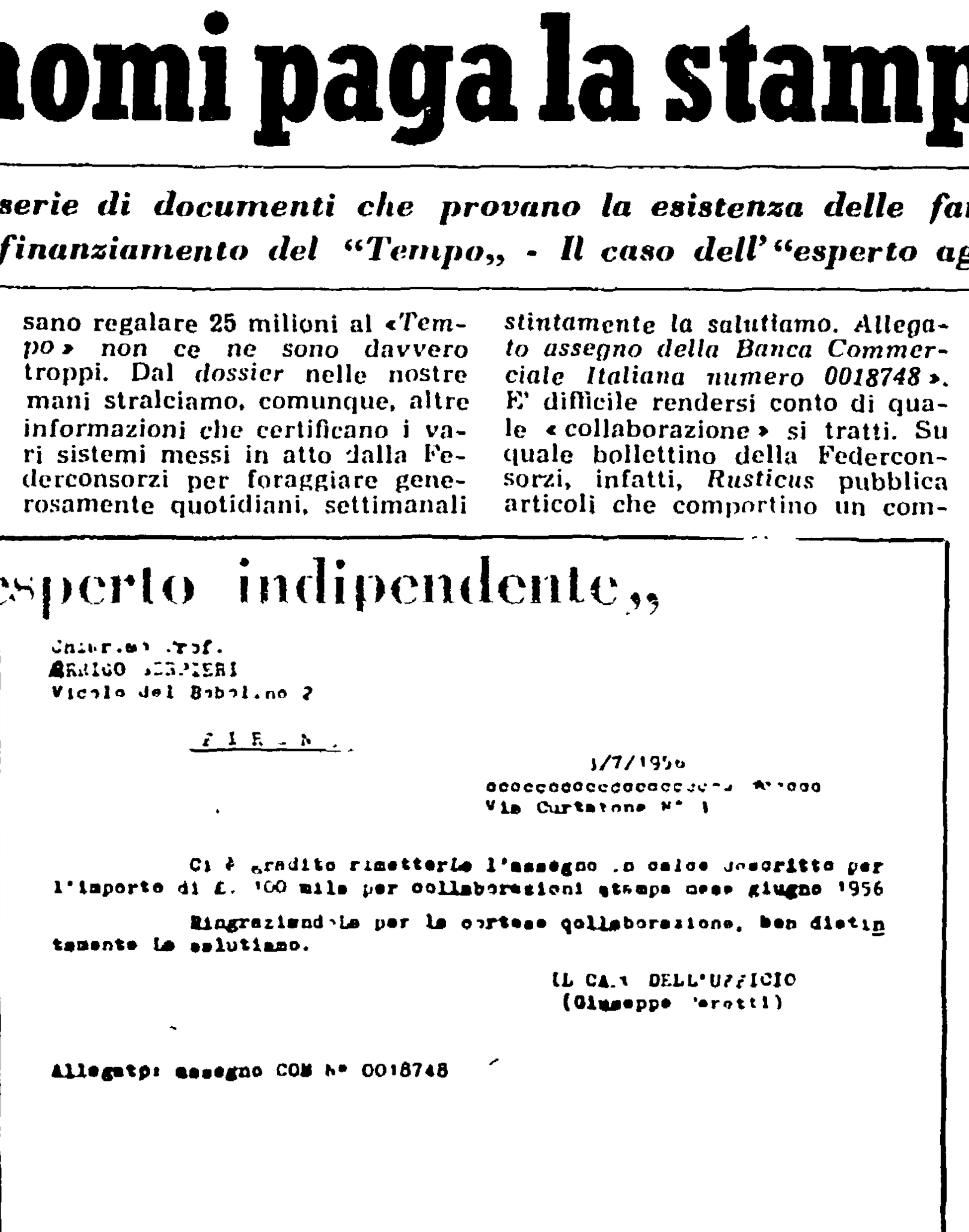
C'è poi un capitolo riguardante i «consulenti». L'organizzazione sulla quale veglia l'on. Paolo Bonomi, infatti, attraverso il pagamento di onorari, si garantisce lo appoggio alla politica della bonomiana e alle operazioni della Federconsorzi di autorevoli personalità del mondo agricolo, tecnico, pubblicisti e così via. Alcuni degli attuali consulenti sono stati nel passato degli oppositori di Bonomi e propugnatori di una operazione di profonda pulizia nella Federconsorzi. Oggi non lo sono più. Tra costoro troviamo nomi conosciuti come quello dell'attuale presidente della Federazione casse mutue dei coltivatori diretti, dottor Luigi Anchisi, gratificato a quanto pare, di una sovvenzione di 125 mila lire (la cifra si riferisce a qualche anno fa), e quello del dottor Piero Catti, genero del defunto presidente De Gasperi, di Domenico Orzi, capo ispettore del compartimento dell'agricoltura di Roma e presidente del consorzio agrario di Viterbo.

Il dottor Vincenzo Cavallaro, che per la sua carica ha avuto modo di osservare attentamente l'andamento della Federconsorzi, ha riportato nel suo incontestato libro un elenco di «consulenti» comprendente l'avv. Albetario, il dr. Barracano, del commissariato per l'alimentazione, Camillo Bertocchi, Vasco Ferrari, capo servizio della «bonomiana», l'onorevole Danilo De Cocci, l'onorevole Dante Graziosi, Livio Gaetani D'Aragona, Vincenzo Visocchi, Mario Zolli e numerosi altri che sarebbe troppo lungo citare. Nonostante il libro sia da tempo in circolazione, nessuno ha avuto il coraggio di smentire una sola citazione in esso contenuta. Eppure si tratta di fatti che documentano inoppugnabilmente non solo la esistena, ma anche la qualità e il «costo» di quella parte del sotto governo che è nelle mani di Bonomi.

I "bajocchi,, dell'"esperto indipendente,,


Caro Perett,

Ecco lo sgrammaticato ordine inviato al signor Peretti, capoufficio stampa della «bonomiana», «Caro Peretti ti prego di aggiungere al bagaglio dei tuoi compensi "extra-extra" lire 80.000 mensili al prof. Arrigo Serpieri. Sono d'accordo con il Presidente e con il dott. Contu. Quanto alle modalità di inviare il baiocchi converrà parlarne. Inizio del compenso: fine corrente mese. Calzecchi».


1/7/1956

Ci è gradito rimetterle l'assegno in calce descritto per l'importo di L. 100 mila per collaborazioni stampa mese giugno 1956

Ringraziandola per la cortese collaborazione, ben distintamente la salutiamo.

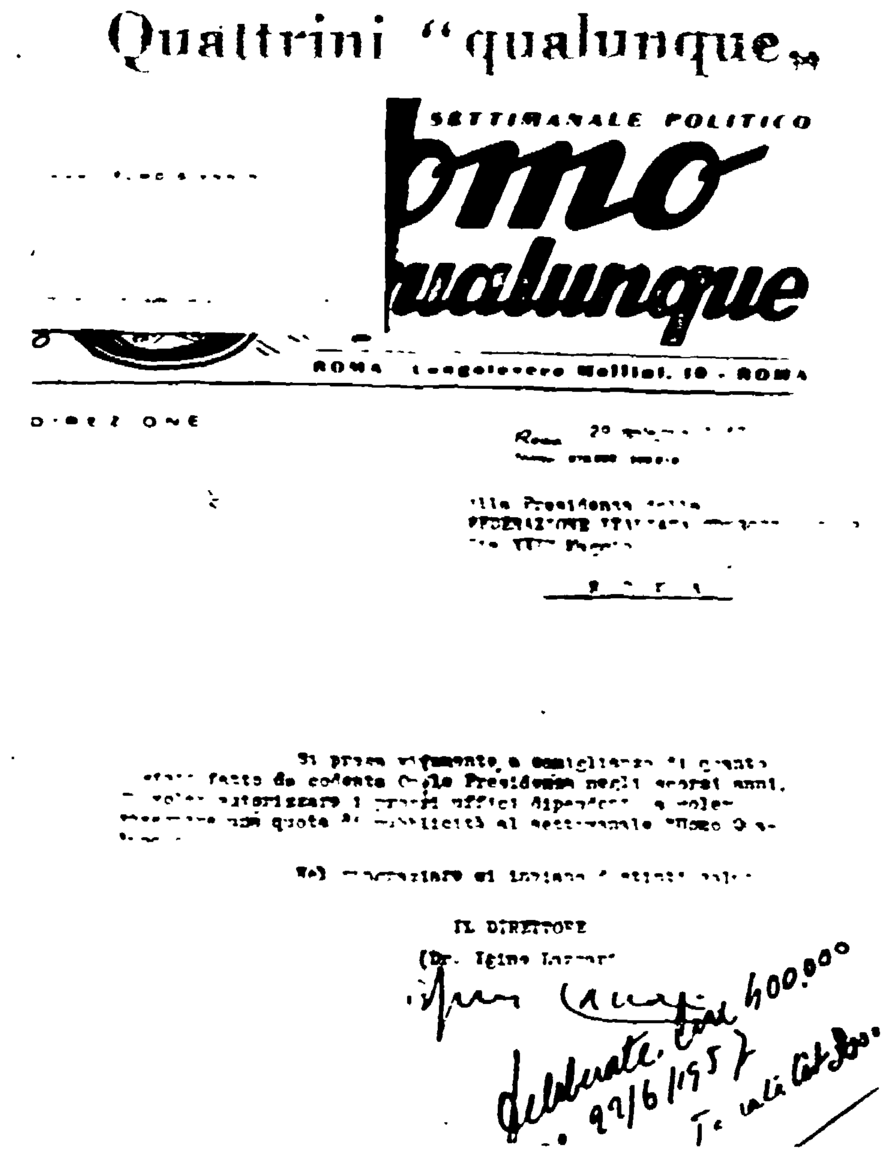
IL CAPO DELL'UFFICIO

Allegato: assegno COM N° 0018748

N° 0018748

Ed ecco i risultati dell'ordine. I baiocchi nel frattempo sono passati da 80.000 a 100.000

Quattrini "qualunque,,


SETTIMANALE POLITICO

Uomo Qualunque

ROMA Lungotevere Mellini, 10 - ROMA

IL DIRETTORE

Il dott. Lazzari chiede «vivamente», una «quota di pubblicità per il settimanale Uomo-qualunque». Accontentato. L'appunto bonomiano assegna a Giannini L. 400.000.